

# L'inizio di una nuova era secondo Borghesi

GIUSEPPE BONVEGNA

L'era post-comunista della globalizzazione non crede più in quelle che nel 2000 Emilio Gentile chiamava «le religioni della politica» e Robert Conquest le «idee assassine». Oggi, infatti, a cento anni dalla morte di Max Weber, sembrerebbe difficile non riconoscere che quel tipo di ragione che, per il sociologo tedesco, stava disincantando il mondo nel "secolo breve" è rimasta, per dirla con François Furet, «il passato di un'illusione».

Pensavamo quindi di non dover mai più rispondere a una domanda simile a quella che, nell'autunno di trentuno anni fa, qualcuno si pose chiedendosi quanti erano coloro che stavano manifestando a Berlino. Già allora, una certa negligenza portò non pochi di noi, che eravamo ragazzi nell'89, quasi a non accorgerci della caduta del comunismo sovietico: per poi vivere sulla rendita intellettuale di quei giovani che venivano ripresi dalle telecamere sventolando bandiere a cavalcioni sui segmenti sgretolati di un muraglione di cemento. Nel bicentenario della Rivoluzione francese, avevamo tuttavia avuto la consapevolezza che la seconda modernità, iniziata ai tempi della Rivoluzione del 1789 come utopia di un regno sacrale della ragione, che avrebbe caratterizzato l'Ottocento e il Novecento fino al-

la morte di Stalin, si era trasformata in quella che Augusto Del Noce chiamava «società opulenta» (e nelle centrali nucleari).

Dopo il Medioevo e l'epoca moderna, con la presa della Bastiglia era insomma iniziata *La terza età del mondo* che adesso dà il titolo all'ultimo volume di Massimo Borghesi, edito da Studium: auspicata dal tedesco Lessing ne *L'educazione del genere umano* (1780) e proseguita poi, nell'Ottocento europeo, in Hegel, Schelling, Saint-Simon, Comte, Marx e Mazzini, l'utopia della seconda modernità si sarebbe ulteriormente "perfezionata" (e globalizzata), attraverso la tecnica del secondo (e del terzo) dopoguerra, nell'«ideologia positivista-naturalistica» che «esorcizza il senso del limite e della morte». Ecco perché soltanto oggi ci rendiamo conto che forse la guerra contro le ideologie non è finita, ma si è solo trasformata. I martiri di un '89 più tragico di quello berlinese, consumatosi il 4 giugno a Pechino in piazza Tienanmen, riescono infatti ancora a far sentire il loro grido anche in Occidente: a ricordo della capacità di una certa globalizzazione economica di assumere un volto non disponibile a concedere assoluzioni ai poveri, condannati a morte dai potenti sull'altare di un progresso pensato originariamente per fornire assicurazioni di eterna giovinezza.

Ma a quanti oggi ricordiamo *The Day After* del

1982, scoprendo di essere anche noi "uomini del giorno dopo" in un'estate che non potrà essere come tutte quelle precedenti, il professore di Perugia racconta che è esistita un'altra modernità: alternativa a quella del sogno della ragione disincantata. La strada che Cormac McCarthy nel 2006 preconizzava polverosa e grigia per le macerie, è rischiarata e re-incantata nel presente da un Vescovo vestito di bianco che benedice una piazza vuota e, nel passato, da alcune luci nella notte.

E anche se il nuovo modello di razionalità è disposto a concedere alla controparte cristiana in ritirata solo il debole riconoscimento postumo di essere alla base della razionalità europea, resta comunque ancora la possibilità, per l'Occidente, di porsi la domanda su cosa c'entra Cristo oggi con la vicenda di quanti, come nel 1986 a Chernobyl, hanno offerto la propria vita. Chi ha avuto la possibilità di consultare il grande archivio della storia consegnata ai lettori di quest'epoca, in schedine identificative che prima dell'avvento del digitale erano ancora cartacee, la memoria di coloro i quali hanno salvato le vite degli altri.

**Massimo Borghesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La terza età del mondo**

**L'utopia della seconda modernità**

Studium. Pagine 336. Euro 28

